

## Frey André da Insua intermediario fra i Farnese e le corti iberiche ed il ruolo di Parma nella diffusione in Italia delle “Crónicas” di Marcos de Lisboa.

Il 16 settembre 1556 André da Insua, che ricopriva allora la carica di commissario generale cismontano dei Francescani Osservanti, approvava la *Crónicas da Ordem dos Frades Menores* di Marcos de Lisboa<sup>1</sup>, la cui composizione precedentemente, negli anni in cui era stato generale dell'ordine dal 1547 al 1553, aveva commissionato e resa possibile, autorizzando il viaggio in Italia dell'autore alla ricerca di fonti e facilitandogli, probabilmente, la consultazione di documenti nei vari conventi<sup>2</sup>. I meriti così acquisiti possono apparire oggi come i maggiori attribuibili ad André da Insua, in considerazione del grande successo conosciuto dall'opera dello storico francescano e dall'interesse risvegliatosi intorno alla sua personalità. La figura del “padre Insulano”, come veniva anche chiamato, tuttavia, ha rivelato, grazie a studi svolti negli ultimi decenni, numerosi elementi d'interesse, sia per le importanti relazioni di cui godette, che per la estesa azione intrapresa in campo europeo, che lo portarono, come si sta delineando, a svolgere un ruolo di rilievo nella storia del suo paese ed in quella di altre nazioni<sup>3</sup>. Non ci si propone in questa sede di ripercorrere

---

<sup>1</sup> Marcos de LISBOA, *Crónicas da Ordem dos Frades Menores*, I, Lisboa, 1557; II, Lisboa, 1562; III, Alcalá, 1570; L. WADDING, *Annales Minorum*, XVI: “Quo anno certo Marcus Italiam peregraverit, nemo est qui nos doceat. Illum tamen de mandato Ministri Generalis, Andreae Alvarez Insulani (1547-1553), potiores urbes Hispaniae, Galliae et Italiae lustrasse constat. Inde in patriam rediens, Chronicam suam partem primam a.1556, partem secundam a.1562, et partem tertiam a.1570, typis evulgavit”.

<sup>2</sup> Nell'opera di Marcos de Lisboa sono confluite, ad esempio, le ricerche del cappuccino Francesco da Cannobio, cosa che, molto probabilmente, si poteva realizzare solo con intervento dei superiori., ved. M. A. POBLADURA, *De cooperatibus in compositione annalium ordinis fratrum minorum capuccinorum*, in *Collectanea franciscana*, XXVI, (1956), 12-13.

<sup>3</sup> André da Insua non è ricordato fra i “ministri generali insigni” del XVI e XVII secolo in L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli, 1982, 246: l'autore cita il suo predecessore, Giovanni da Calvi, ed il suo successore, Clemente da Moneglia. In L. WADDING, *Annales Minorum*, III, X è ricordato in termini esaltanti: “Memini, neque sine gaudio, tibi me tunc praedixisse, altos ascendentem dignitatum gradus ad summum perventurum: neque singularem aut unicum fore

le vicende del suo generalato e della sua attività in campo religioso, ma di esaminare, attraverso lettere che si conservano negli archivi dei Farnese, sia a Parma che a Napoli, il suo intervento nella stipula del contratto di matrimonio, celebrato nel maggio 1565 a Lisbona per procura ed in novembre a Bruxelles, di Alessandro Farnese con Maria di Portogallo e nei successivi contatti fra le corti di Parma, Madrid e Lisbona. E' possibile attraverso documenti, in gran parte inediti, ricostruire come si svolgessero fra gli stati trattative che, per il loro carattere riservato, non dovevano coinvolgere l'ambasciatore ufficiale, ma che venivano affidate ad un religioso, quale il da Insua, cui era riconosciuta una particolare abilità nel negoziare<sup>4</sup>. Lo studio dell'operato del frate ci porta a riflettere sul ruolo dei religiosi a corte, in particolare su quello dei confessori del sovrano<sup>5</sup>, e sull'importanza dell'ordine francescano nella vita della corte e della società portoghese<sup>6</sup>. La presenza della principessa Maria a Parma dal 1566 al 1577, inoltre, fu determinante, come si dimostrerà, per la realizzazione della traduzione italiana delle *Crónicas*, apparsa nel 1581, che grande successo avrebbe riscosso per molti decenni successivi<sup>7</sup>.

La autobiografia di Frey André, composta nel 1552 nel corso di un suo soggiorno nel piccolo convento, posto su di un'isola alla foce del fiume Minho, in cui aveva ricevuto gli ordini e da cui aveva derivato il nome, e le note biografiche, stese per continuazione nell'anno seguente dal suo assistente Frey Manuel Favacho, sono alla base, unitamente a numerosi documenti, alcuni pubblicati nel *Corpo Diplomatico Portuguez* ed altri inediti, dello studio del francescano Fernando Félix Lopes del 1952<sup>8</sup>. Da Insua, il cui nome in origine era Andrea Alvarez, nacque a Lisbona nel 1502: fu paggio di Fernão Alvares de Andrade, un influente uomo di corte, prese gli ordini nel 1521 e studiò a Parigi dal 1530 al 1538-9 con una borsa del re Giovanni III. Soggiornò in seguito nei Paesi Bassi e fu in Italia nel 1539, incaricato dal sovrano di ottenere la nomina di un commissario per i conventi francescani portoghesi, da lui scelto nella persona del corso

---

in felici illo et continuo suo ascensu fulgentissimum Lusitaniae gentis et nostri sodalitiū iubar. Andream Insulanum, qui a secretis Ordinis ad Commissarii generalis, mox ad Ministri supremi sedes assumptus est".

4 A. DO ROSÁRIO, *Noticia de Frades Pregadores em Serviço Diplomatico. Séculos XIII-XVIII*, in *A Diplomacia na História de Portugal*, Lisboa, 1990, 29-58.

5 F. RURALE, *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico regime*, Roma, 1998.

6 FA. MONTES MOREIRA, *Franciscanos*, in *Dicionário da História Religiosa de Portugal*, II, Lisboa, 2000, 273-280.

7 Per il successo dell'opera di Marcos de Lisboa e della sua traduzione parmense, ved. in questo volume i contributi di R. Rusconi e B. Dompnier.

8 F. F. LOPES, *Frey André da Insua. Geral dos Observantes Franciscanos*, in *Arquivo Ibero-americano*, XII, (1952), 5-80. Per la biografia del generale è fondamentale *Fr. Fernando da SOLEDADE. Historia Serafica. Chronologia da Ordem de S. Francisco na Provincia de Portugal*, IV, Lisboa, 1709, pp. 568-575.

Giovanni da Calvi. Partecipò a Mantova nel 1541 al capitolo dell'ordine, da cui uscì eletto generale il da Calvi, sostenuto da Giovanni III, che aveva avuto modo di apprezzare le sue qualità nel periodo trascorso in Portogallo. In una lettera al re da Insua sosteneva che il generale «*em nenhua cousa difere de portuges senao em a lingoa*»<sup>9</sup>. Il francescano portoghese divenne assistente del generale, che per incarico di Paolo III fu ancora in Portogallo dal 1542 al 1543: Giovanni III non voleva, infatti, per contrasti causati dal trattamento riservato a Roma ai cristiani nuovi portoghesi, concedere al nunzio Luigi Lippomano di entrare in Portogallo<sup>10</sup>. Grazie alle ottime relazioni stabilite con Giovanni da Calvi, deceduto a Trento pochi mesi prima del capitolo generale, Frey André fu eletto il 28 maggio 1547 in S. Maria degli Angeli di Assisi alla maggiore carica del suo ordine; a questo avanzamento aveva senza dubbio contribuito anche il re portoghese, che aveva mantenuto a sue spese i convocati al capitolo<sup>11</sup>.

Nel capitolo generale di Salamanca del 20 maggio 1553, in cui fu eletto generale Clemente da Moneglia<sup>12</sup>, fu con grandissima maggioranza, settanta voti su ottanta, scelto per ricoprire la carica di commissario generale cismontano. La regina Caterina, reggente per la minore età del nipote Sebastiano, aveva successivamente ostacolato nel 1559, inviando lettere ai re di Francia e Spagna e agli ambasciatori portoghesi di quelle corti, a cardinali, al papa, con cui avrebbe dovuto parlare a questo proposito anche il suo incaricato, il generale gesuita Diego Lainez, la sua rielezione alla carica di generale dell'ordine, accusandolo di essere un cristiano nuovo e di condurre una vita non conforme ai voti di povertà e castità: dava scandalo e rappresentava un cattivo esempio per i suoi confratelli<sup>13</sup>. La regina aveva anche richiesto a da Insua di giurare che non avrebbe accettato la carica, qualora il capitolo lo avesse prescelto. Vi è chi ritiene che l'ostilità di Caterina verso il francescano fosse dovuta, anziché ai motivi addotti, al sospetto che nei suoi viaggi europei avesse frequentato ambienti riformati e fosse tiepido verso l'inquisizione<sup>14</sup>. La regina, pur riconoscendo al

9 F. F. LOPES, cit., doc. VIII, lettera dell' 8 luglio 1541.

10 A. RONCHINI, *Giovanni III di Portogallo, il card. Silva e l'Inquisizione*, in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia*, n.s., IV, (1879), 111-151.

11 LUCA VENETO, *Annales Minorum*, ed. 1933, XVIII, 252: "Joanni III invicto regi Lusitaniae, quod ingentem pecuniae modum ad alendos qui Assisium convenerant, liberalisset contulisset, immortales gratiae communiter actae".

12 Clemente Dolera da Moneglia aveva partecipato al Concilio di Trento nel periodo bolognese su delega di da Insua, ved. G. M. POU Y MARTÍ, *I Frati Minori nella seconda e terza epoca del Concilio*, in *Il Concilio di Trento*, I, 1, (1942) 4-5.

13 F. F. LOPES, cit., doc. XIX, 69-72.

14 M. R. DE SAMPAIO, *As regências na menoridade de D. Sebastião*, I, Lisboa, 1992, 253.

francescano «*muita industria e inteligencia que tem em negociar*»<sup>15</sup>, avrebbe potuto anche essere contraria alla sua politica di tenere i conventi portoghesi indipendenti da quelli spagnoli<sup>16</sup>. Da Insua, nel corso della reggenza di Caterina che si concluse nel 1562, visse in Castiglia dove godeva della protezione del francescano Bernardo de Fresneda, confessore di Filippo II, secondo la tradizione che vedeva membri del suo ordine responsabili della direzione della coscienza regia; aveva stretto rapporti di amicizia col religioso spagnolo fin dal 1547, quando aveva dovuto, come generale, occuparsi della divisione della provincia francescana di Burgos<sup>17</sup>.

Al capitolo generale dell'Aquila venne eletto generale lo spagnolo, sostenuto da Caterina, Francisco de Zamora, i cui rapporti con il cardinale Enrico, reggente del Portogallo, qualche anno dopo si deteriorarono a tal punto da determinarne l'espulsione dal paese nel 1564. Le relazioni di André da Insua con il cardinale, invece, erano state sempre buone: nel capitolo di Valladolid del 1565 ne aveva sostenuto le posizioni difendendo i suoi interventi contro i francescani Antonio da Padova<sup>18</sup> e Manuel Cuchilha<sup>19</sup>, ma negli ultimi anni della sua vita per contrasti con il reggente, lasciò il Portogallo e morì in Spagna nel 1571. Frequenti furono anche i suoi contatti con la sorella di Filippo II, la principessa Juana, con cui collaborò nel 1554 per la fondazione del convento delle Clarisse di Valladolid<sup>20</sup> e nel 1559 per quella del convento delle Descalzas di Madrid, per il quale il francescano scelse come badessa Francisca de Jesus, zia di Francesco Borgia, e altre religiose<sup>21</sup>. André da Insua intrattenne ottime relazioni, come vedremo, con Ruy Gomez, principe di Eboli, il potente uomo di corte di origine portoghese, che nel corso di molti anni esercitò grande influenza su Filippo II: alla sua fazione apparteneva anche l'amico Bernardo de Fresneda. Fra le missioni diplomatiche segrete affidategli dalla corte portoghese presso quella spagnola, a cui l'amicizia con il confessore del re gli facilitava l'accesso, vi fu, fra il 1563 ed il 1564, quella di sostenere il matrimonio fra la principessa Juana ed il nipote don Carlos, che il regno portoghese

---

15 F. F. LOPES, cit., doc. XIX, 70.

16 M. R. DE SAMPAIO, II, cit., 145-146.

17 H. PIZARRO LLORENTE, *El control de la conciencia regia. El confesor real Fray Bernardo de Fresneda*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, a cura di, *La corte de Felipe II*, Madrid, 1994, 149-188.

18 Il cardinale era contrario alla nomina di Antonio di Padova a commissario, in quanto "giovane, senza esperienza e figlio di genitori ebrei", ved. G. M. POU Y MARTÍ, cit., 17-18.

19 F. F. LOPES, cit., doc. XXVIII, lettera di André da Insua alla regina Caterina del 21 giugno 1565, 80.

20 Lettera da Tordesilla di André da Insua al re Giovanni III del 28 agosto 1554, ved. F. F. LOPES, cit., XVII, 66-67.

21 M. R. DE SAMPAIO, I, cit., 246.

propugnava, e quella di promuovere spedizioni militari congiunte contro i mussulmani, che risultò poi nell'attacco a Pinhão de Belez<sup>22</sup>.

Il rilevante ruolo di Frey André da Insua nelle vicende religiose e politiche portoghesi era senza dubbio dovuto all'importanza del suo ordine nel paese: i Francescani in Portogallo contavano, fra claustrali e osservanti, ben 49 conventi maschili e 16 femminili suddivisi in tre province (della Piedade, di Portogallo, dell'Algarve)<sup>23</sup> ed avevano occupato costantemente una posizione elevata a corte: numerosi confessori reali appartennero, infatti, al loro ordine<sup>24</sup>. Come si è visto Giovanni III giocò un ruolo determinante in due capitoli generali in cui si eleggeva il generale francescano, quello di Mantova del 1541 e quello di Assisi del 1547, e la regina Caterina fu molto attiva nell'influenzare il risultato elettorale di quello del 1559. La prima parte dell'opera di Marcos de Lisboa è dedicata al re Giovanni III, di cui nella prefazione si ricordano i meriti, unitamente a quelli dei suoi predecessori sul trono ed in particolare del padre Emanuel I, verso l'ordine francescano, soprattutto per aver favorito la fondazione di sue comunità nelle terre d'oltremare. La stessa composizione delle "Crónicas", nella dedica della prima parte del 1557, viene ricondotta dallo storico alla volontà del sovrano: «*Il grande desiderio, che ha V.A. di veder poste le Croniche della nostra Relligione, et Ordine in stile che si possano leggere da tutti, e gustarle, fu un primo motivo, che mi diede animo di affaticarmi in quest'opera, con tutto che a far questo mi conoscessi insufficiente, perchè trovandomi alcuni anni sono fra persone, che da V.A. havean carico d'ordinare questa Historia delle nostre Croniche, ancor ch'allhora io fossi giovanetto nella Relligione, sentei però molto bene la devotione, e 'l zelo che V.A. mostrava d'haver al nostro P. S. Francesco, et al nostro Ordine, e l'obligatione in che noi tutti Frati Minori gli siamo*»<sup>25</sup>. Quasi certamente fra coloro a cui il re aveva affidato l'incarico di scrivere la storia dell'ordine vi era André da Insua, a cui è da attribuire la scelta di Marcos, da poco tempo diventato francescano, per l'esecuzione dell'opera. La seconda parte delle *Crónicas*, apparsa nel 1562, è dedicata alla regina Caterina e la terza parte ha una dedica, datata Salamanca 20 aprile 1568, all'infanta Maria:

22 M. R. de SAMPAIO, II, cit., 146-147.

23 J. V. SERRÃO, *História de Portugal [1495-1580]*, II ed., 1980, 342.

24 J. F. MARQUES, *Franciscanos e Dominicanos Confessores dos Reis Portugueses das duas Primeiras Dinastias. Espiritualidade e Política*, in *Espiritualidade e Corte em Portugal (Séculos XVI a XVIII)*, Porto, 1993, 53-60.

25 M. da LISBONA, *Croniche degli ordini istituiti dal P. S. Francesco*, Parte prima, Parma, 1581, 5. Per i rapporti di Marcos de Lisboa con la casa reale portoghese, ved. J. A. de FREITAS CARVALHO, *As Crónicas da Ordem dos Frades Menores de Fr. Marcos de Lisboa ou a história de um triunfo anunciado*, in *Quando os frades faziam história. De Marcos de Lisboa a Simão de Vasconcellos*, Porto, 2001, 9-81.

in entrambe l'autore vede rispecchiate le virtù di membri femminili della famiglia reale, che avevano nei secoli precedenti protetto il suo ordine. A proposito della terza parte dell'opera, apparsa in castigliano, anziché in portoghese, è da sottolineare come all'autore e al suo ordine, e quindi anche ad André da Insua, che di esso era indubbiamente la personalità più eminente nel paese, dovesse essere ormai evidente che l'appoggio della casa reale (significativamente la dedica non è al re, nè al cardinale Enrico) non fosse sufficiente a compensare i vantaggi offerti dalla nuova lingua per assicurare una più ampia diffusione dell'opera<sup>26</sup>.

I Farnese ebbero André da Insua come controparte, insieme a Teotónio de Braganza, nelle complesse negoziazioni, svoltesi a Madrid nel 1564 e nei primi mesi del 1565, per la stipula del contratto nuziale fra Alessandro Farnese e Maria di Portogallo, figlia dell'infante Duarte<sup>27</sup>. L'alleanza matrimoniale fra le due famiglie era stata promossa da Filippo II e l'accordo veniva elaborato a Madrid, dove il commendatore Giuliano Ardinghelli, governatore del principe Alessandro, aveva ricevuto poteri speciali per trattare. La scelta della corte portoghese di coinvolgere da Insua nel negoziato doveva essere motivata dalla sua conoscenza, oltre che dell'ambiente della corte madrilena, anche della situazione italiana e dei membri della famiglia Farnese: è molto probabile che, nel corso dei suoi soggiorni in Italia, in qualità di generale dell'ordine, avesse avuto l'opportunità di frequentare, oltre al cardinale Alessandro, anche i genitori dello sposo, Ottavio e Margherita d'Austria, allora residenti a Roma, e ne avesse acquisito la fiducia. Il cardinale aveva, inoltre, forti interessi in Portogallo, in quanto gli erano stati assegnati da Paolo III i benefici appartenuti in precedenza a Miguel da Silva, vescovo di Viseu, e spesso inviava agenti in quel paese per riscuotere le rendite: i rapporti con il generale francescano portoghese dovevano, pertanto, assumere per lui una notevole rilevanza.

La sensibilità politica di André da Insua, e l'importanza del suo ruolo nelle negoziazioni, si evidenzia dai suggerimenti fatti pervenire a Margherita d'Austria tramite Ardinghelli tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio 1565, prima di lasciare Madrid per Lisbona, dove doveva informare la corte degli accordi raggiunti: era opportuno che la flotta inviata dai Paesi Bassi per ricondurvi la sposa fosse «più magnifica ed honorata che fusse possibile» per dare soddisfazione alla madre, l'infanta Isabella, e ai membri della sua famiglia e per «confusione» dei portoghesi, che avevano «tanto

---

<sup>26</sup> Ved. in questo volume il saggio di J. SANZ HERMIDA, *La Tercera parte de las Crónicas de fray Marcos de Lisboa (1570) y los franciscanos de Salamanca*.

<sup>27</sup> ASP, Casa e Corte Farnesiana (CCF), 19, copia di lettera di Giuliano Ardinghelli da Madrid a Ottavio Farnese del 27 gennaio 1565: "... non essendo il Padre Insufano presente."

*ostinatamente contraddetto a questo matrimonio*»<sup>28</sup>; inoltre consigliava, per aumentare l'impatto della flotta sulla corte e sulla popolazione, che ad essa si accompagnassero quelle urche che di solito venivano per commerciare in Portogallo.

Concluso il contratto matrimoniale, i Farnese assegnarono un delicato ruolo a da Insua nell'ambito della loro azione diplomatica volta ad ottenere la restituzione del castello di Piacenza, che il re di Spagna nel trattato di Gand del 1556, con cui riconsegnava loro la città ed il suo territorio, si era riservato<sup>29</sup>. Molte decisioni prese dai Farnese successivamente all'accordo erano state motivate dalla speranza di ottenere il ritiro delle truppe spagnole, la cui permanenza condizionava la loro sovranità e incoraggiava i loro potenti nemici nella città: Margherita d'Austria aveva accettato nel 1559 la carica di governatrice dei Paesi Bassi nella speranza che ciò facilitasse la restituzione del castello e anche l'assenso al matrimonio di Alessandro con Maria di Portogallo era stato concesso dai Farnese in vista di una favorevole decisione del re riguardo alla fortificazione. Un diplomatico veneziano, Giovanni Soranzo, scriveva nel 1565 a proposito del duca Ottavio: «Sperano i suoi che ora che il principe si marita in quella figliuola di Portogallo, come il re gli ha dato questa moglie, gli debba anco dare la fortezza di Piacenza...»<sup>30</sup>. Filippo II l'avrebbe consegnata ai Farnese solo nel 1585, dopo la conquista di Anversa da parte del principe Alessandro, quale ricompensa per i suoi successi militari.

L'intervento del rappresentante di Ottavio Farnese, Gian Domenico Dell'Orsa, sul confessore del re, Bernardo de Fresneda, al fine di conseguire la consegna della fortificazione è descritto in una sua lettera al duca del 27 marzo 1565: «*Hieri fui a longo col Confessore il quale mi promise di far nascere occasione con S. M. di qualità che farà un bravissimo offitio; l'ho supplicato che nella confessione facci coscienza al Re il tenere V. E. così disautorizzato et con tanto pericolo, che se altro succedesse, che Dio non voglia, che S. M. haveria questo carico all'anima, poiché se gli è fatto intendere tante volte la necessità di V. E., i pericoli nei quali si trova et*

---

28 ASN, AF 262, cc. 651-652, copia di lettera di Giuliano Ardinghelli a Margherita d'Austria del 3 febbraio 1565.

29 Per il problema aperto per circa un trentennio fra Parma e Madrid, ved. P. FEA, *La vertenza per la restituzione del Castello di Piacenza al Duca Ottavio Farnese specialmente nel Carteggio del Cardinale Granvela*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, n.s., XXII, (1922) 111-189.

30 E. ALBERI, a. e. di, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, s.l., vol. V, Firenze, 1861, 108. Il diplomatico così continuava: "... il che a molti pare difficile, principalmente perchè S.M. non si fida molto del cardinal Farnese, il quale essendo in termine che potria esser papa, non vorrà dargli tanta autorità in Italia, ma più presto con questo impedimento rompergli molti suoi disegni".

non ha mai voluto porci rimedio. Gli ho detto che V. E. et Madama sono grati et che S.S. R.ma tenga per sicuro che se abbraccerà questo negotio et lo governerà con quella autorità et prudenza che suol fare gli altri che gli sono a core, che gli effetti gli faranno conoscere quanto bene impiegato haver questo travaglio, che lo deve fare per la gran confidenza che Madama et V. E. hanno in lui et perché sa di procurare la conservatione della vita e dello stato di un servo devotissimo di S. M. per servizio della quale metterà l'uno et l'altro ad ogni risico ad ogni minimo cenno di S. M. Io ciarlai un gran pezo, né gli dispiacque l'intendere il tasto della gratitudine, et mi promise tanto che se farà la metà mi contenterò. Sarò alle spalle a lui et agli altri tanto che Dio ci aiuterà»<sup>31</sup>. L'agente farnesiano lascia chiaramente intendere come il confessore non si fosse mostrato insensibile alla prospettiva di ottenere da parte dei Farnese una ricompensa al suo operato, se il "negotio" fosse stato favorevolmente concluso, e ciò, forse, conferma come non fossero del tutto infondate le critiche al suo lussuoso stile di vita, reso possibile dal denaro ricevuto in cambio di interventi sulla coscienza del re<sup>32</sup>.

La strategia diplomatica, che Ruy Gomez suggeriva al duca di Parma per far pressione su Filippo II, era stata delineata in una lettera di Giuliano Ardinghelli ad Ottavio Farnese del settembre 1564: dopo la conclusione delle nozze «*quei di Portogallo*» dovevano «*fare la parte loro con quella maggiore istanza*» che fosse possibile, concertando le loro azioni con la duchessa Margherita, «*di maniera che tutti insieme, cioè al medesimo tempo si stringesse da l'una et l'altra parte*»<sup>33</sup>. Venne quindi deciso, secondo una linea di condotta che a noi appare oggi abbastanza fantasiosa, di far scrivere contemporaneamente a Filippo II lettere da parte di tutti i membri della famiglia reale portoghese per sollecitare la restituzione di una piazzaforte strategica, che avrebbe rafforzato lo stato farnesiano e quindi anche il prestigio di Maria nei riguardi della nuova famiglia e dei sudditi. Copie di queste lettere, unitamente alle istruzioni del re Sebastiano a Frey André da Insua, si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli (Appendice I)<sup>34</sup>:

31 ASN, AF, 262, c. 680, lettera di Gian Domenico Dell'Orsa da Madrid a Ottavio Farnese del 27 marzo 1565.

32 H. PIZARRO LLORENTE, cit., p. 171: "Fresneda contaba con sesenta mil escudos de renta más lo que pudiese obtener a través de prestar su apoyo a aquellos que desarrollaban negocios en la corte".

33 ASN, AF, 1334, 16 a, copia di lettera di Giuliano Ardinghelli a Ottavio Farnese del 25 settembre 1565.

34 ASN, AF, 262, c. 723, lettera della regina Caterina al re Filippo; c. 723, lettera della regina Caterina alla principessa Juana; c. 724, lettera del re Sebastiano al re Filippo; c. 725, lettera del cardinale Enrico al re Filippo; c. 726, lettera del cardinale Enrico alla principessa Juana; c. 727, lettera di don Duarte al re Filippo; c. 727, lettera di don Duarte a Ruy Gomez; c. 728, lettera di don Duarte alla principessa Juana; c. 756, lettera del re Sebastiano a Ruy Gomez.

attraverso la corrispondenza di Giuliano Ardinghelli e Gian Domenico Dell'Orsa è possibile ricostruire quale parte avesse André da Insua nell'esecuzione di questo progetto. Il francescano si trovava in Spagna nel giugno 1565 per partecipare a Valladolid al capitolo generale del suo ordine, da cui sarebbe uscito eletto il piacentino Luigi Pozzo di Borghonovo Val Tidone. In una lettera del 3 giugno Dell'Orsa riportava ad Ottavio Farnese quanto l'Ardinghelli scriveva da Lisbona, dove era giunto alla fine di maggio: «*Quanto al negotio principale la S.ra Infanta [Isabella, madre della principessa] dice che ci viene così caldamente che gli bisogna usar più presto freno che sprone e che manca solo la presentia del P.re Insulano per l'intiera determination del negotio*». La lettera al duca dell'agente presso la corte spagnola continuava: «*Il qual Insulano poco dopo l'arrivo suo [di Ardinghelli] partì di Portogallo per Vagliadulit al Capitolo Generale per l'electione del Generale del suo ordine et è stato camino che in nissuna maniera s'ha potuto scusare, nondimeno dice che l'Infanta ha preso quel rimedio che si poteva et è stato che'l cardinal gli ha scritto che in nessuna maniera non si parta di Castiglia senza suo ordine et che faccia nel resto tutto quel che gli comanderà l'Infante, a tal che prima del ritorno del Commendatore [Ardinghelli] Sua Paternità haverà havuto l'ordine che havevano risoluto. Di più dice che il Cardinale et la Regina faranno in questo tutto quel che la Signora Infanta saprà desiderare. Il Capitolo s'intende che havrà fine fra 15 o 20 dì. Il Commendatore sarà di ritorno in quel mentre, et all'hora si darà principio*»<sup>35</sup>. Qualche giorno dopo Dell'Orsa scriveva da Madrid al duca Ottavio riferendogli il suo colloquio con André da Insua: «*Fui hieri sera col Padre Insulano il quale riferì che S. M. gli havea detto che non era restato de restituire il castello a V. E. perché diffidasse di quella, né di persona di casa sua, ma solo perché alcuni di costoro che sono del consiglio gli ricordano spesso Siena che diede et anco che il S. Principe potria morire senza figlioli et lo stato andarà in mano d'altri. Io risposi allo di Siena et al resto, ma non volsi dirgli che V. E. haveva preveduto et preveduto morendo senza figlioli, non sapendo se facevo bene. Io gli ridussi alla memoria di quanta riputation et honore sarà alla S.ra Principessa andando in Italia con portarne il castello dal quale dipende la sicurezza dello Stato et vita de suo marito et la perpetua quiete sua et de suoi figliuoli et che oltre la stima che di lei farà tutta Italia si obligarà in perpetuo tutta l'Illustrissima Casa. Se andarà senza si farà subito pregiudicio che non possi niente col Re et perciò sara stimata poco da vassalli et manco da vicini et suo marito molto meno, che lo conoscerà in poco tempo cosa che le peserà al par della morte. Sogiusi poi questa lode sarà la sua e li mostrai che V. E. et l'Illustrissimi*

---

35 ASN, AF, 262, c. 701, lettera di Gian Domenico Dell'Orsa da Madrid del 3 giugno.

suoi fratelli [i cardinali Alessandro e Ranuccio] tanto prudenti et liberali conosceriano et riconosceriano talmente questo così segnalato servizio che per sempre esso et la casa sua haria causa de ricordarsene e di dar gratia a Dio che gli mandò una occasione di tal sorte»<sup>36</sup>. Come nel caso del confessore, anche a da Insua, ed in modo ancora più esplicito, l'agente farnesiano lasciava intendere che il favore sarebbe stato generosamente ricompensato dal duca e dai fratelli cardinali e che il francescano e la sua famiglia avrebbero sempre ricordato la felice occasione, che si era a loro presentata di elevare la loro condizione. Forse l'ostilità della regina Caterina nei riguardi del francescano poteva essere motivata anche dalla sua venalità e dall'eccessivo interesse per l'avanzamento dei suoi congiunti.

Da Lisbona l'11 giugno Ardinghelli, a sua volta, comunicava ad Ottavio che le lettere per Filippo II erano pronte e che sarebbero state inviate ad André da Insua, che si supponeva fosse ancora a Valladolid: aveva avuto l'ordine dal cardinale Enrico di non muoversi fino all'arrivo del "dispaccio", di consegnare le lettere al re e di non muoversi dalla corte fino all'ottenimento di una risposta<sup>37</sup>.

Ardinghelli scriveva ancora il 20 giugno: «La spedizione che questi SS. ri havevano determinato sopra il negotio principale s'è finalmente conclusa; et per quanto mi riferisce il Signor Don Duarte [fratello della principessa Maria] che ha visto tutte le lettere e in ottima forma et con tutte quelle considerationi et avvertimenti che io havevo ricordati et s'invia hoggi per un corriere espresso al Padre Insulano; il Re scrive di sua mano una lettera amorevolissima a S. M. et affermano tutti che questa è la prima che S. Altezza ha scritto di sua mano. La Regina scrive a S. Maestà la ... et replica il medesimo alla Principessa [Juana, sorella di Filippo II], pregandola che sia intercessora in questo negotio. Il Cardinale scrive a Sua Maestà et al Signor Ruy Gomez et tocca tutti i punti sustantiali rimettendosi in ultimo al Padre Insulano. Io ho procurato d'haver copia di tutto questo spaccio, ma il Cardinale che è molto scrupoloso perché ci porge difficoltà. Il resto al Padre Insulano che supplirà con la sua destrezza»<sup>38</sup>. Il 7 luglio Gian Domenico Dell'Orsa riferiva al duca da Madrid che, essendosi recato al convento di S. Francesco a rendere omaggio al nuovo generale dei Francescani, vi aveva incontrato André da Insua, rientrato la sera precedente dall'Escorial, dove Filippo II gli aveva dichiarato di non poter deliberare sulla restituzione del castello di Piacenza fin tanto che non si riunisse il consiglio: il francescano era sul punto di partire per il Portogallo, ma aveva preso accordi con Ruy Gomez per consegnare al re le lettere della famiglia

<sup>36</sup> ASN, AF, 262, c. 709, lettera di Gian Domenico Dell'Orsa da Madrid a Ottavio Farnese dell'8 giugno 1565.

<sup>37</sup> ASN, AF, 262, c. 714, lettera di Giuliano Ardinghelli da Lisbona a Ottavio Farnese dell'11 giugno 1565.

<sup>38</sup> ASN, AF, 262, c. 720, lettera di Giuliano Ardinghelli da Lisbona del 20 giugno 1565.

reale portoghese<sup>39</sup>. Le lettere furono infatti presentate a Filippo II dal religioso portoghese qualche giorno dopo, ma, nonostante gli ordini della corte di Lisbona, Ardinghelli non incontrò André da Insua, come previsto, in quanto contemporaneamente il primo compiva il viaggio dalla capitale portoghese a Madrid ed il francescano si recava dalla Spagna in Portogallo (Appendice II)<sup>40</sup>.

I contatti di André da Insua con i Farnese, ed i servizi loro resi, non cessarono con questa missione: qualche mese dopo era stato pregato a Lisbona da Pietro Aldobrandini, inviato da Margherita d'Austria, di sollecitare il pagamento, previsto nei patti nuziali, dei 50.000 scudi di dote ad un anno di distanza dal matrimonio<sup>41</sup>. Il francescano aveva esercitato pressioni sul cardinale Enrico perché la somma fosse corrisposta puntualmente e fornito consigli su come trasferirla nei Paesi Bassi. La principessa Maria, d'altra parte, negli anni seguenti, non dimenticò il religioso che aveva ricoperto un ruolo importante nella conclusione del suo matrimonio: intervenne nel 1570 sul cardinal Farnese per appoggiare richieste del francescano, che non ci sono note, riconoscendo il suo debito di riconoscenza verso di lui<sup>42</sup>.

Lo stretto legame che si stabilì fra Parma ed il Portogallo grazie al matrimonio fra Alessandro e Maria, realizzatosi con l'intervento di André da Insua, fu determinante anche per la fortuna dell'opera di Marcos de Lisboa in Italia. Nel 1581 Erasmo Viotti, lo stampatore che godeva della protezione ducale<sup>43</sup>, pubblicava a Parma la prima parte delle *Crónicas*, tradotta dalla versione spagnola del francescano Diego Navarro dal bolognese Orazio Diola e dedicata, in data 1 gennaio 1581, al cardinale Gabriele Paleotti, vescovo di Bologna. Nell'avvertenza al "pio lettore", il traduttore ricordava come l'impresa lo avesse impegnato per molti anni e le circostanze della pubblicazione sono chiarite da una lettera con cui Diola accompagnava il volume ad Ottavio Farnese: l'opera, per cui Diola aveva sostenuto le spese di stampa, era stata incoraggiata dalla nuora del duca, scomparsa nel 1577, Maria di Portogallo (Appendice III)<sup>44</sup>. E' nota la venerazione della principessa

---

39 ASN, AF, 262, c. 733, lettera di Gian Domenico Dell'Orsa da Madrid a Ottavio Farnese del 7 luglio 1565.

40 ASN, AF, 262, c. 752, lettera di André da Insua dell'11 luglio 15665 scritta al commendatore nel corso del viaggio, da Torijos.

41 ASP, Carteggio Farnesiano Estero (CFE), Portogallo, 121, copia di lettera di Pietro Aldobrandini da Madrid a ignoto corrispondente a Bruxelles del 5 maggio 1566.

42 ASP, Carteggio Farnesiano Interno (CFI), 53, lettere di Maria di Portogallo da Parma al cardinal Farnese del 4 e 28 luglio 1570.

43 G. DREI, *I Viotti stampatori e librai parmigiani nei secoli XVI-XVII*, in *Parma grafica*, 1925; L. PELLIZZONI, *All'insegna del fiocorno ossia Virtus securitatem parit. Nuove e più complete notizie sulla tipografia a Parma in età farnesiana*, in *Al pont òd meç*, 1996, pp. 15-22.

44 ASP, CFI, 109, lettera di Orazio Diola ad Ottavio Farnese del 2 febbraio 1581; ved. anche nella stessa collocazione lettera di Diola della stessa data a G.B. Pico, segretario del duca, a cui veniva inviata una seconda copia.

per S. Francesco, tale da farle richiedere nel testamento di essere sepolta nella chiesa delle Clarisse, ordine in cui sarebbe voluta entrare in Portogallo se non si fosse sposata<sup>45</sup>. Nella dedica, nell'avvertenza ai lettori e nelle lettere di accompagnamento al volume, il traduttore sottolineava la funzione di edificare lo spirito dell'opera del frate portoghese, da lui definita "pia e divota lettione", più che il valore storico, caratteristica che la critica moderna ha giustamente rilevato<sup>46</sup>. Nel 1582 uscivano una nuova edizione a Parma con dedica del 20 giugno al Paleotti, un'edizione a Casalmaggiore presso Antonio Canacci, socio del Viotti, ed una a Brescia presso lo stampatore Tommaso Bozzola (la dedica è quella dell'anno precedente). Non disponiamo ancora di dati biografici di Diola, di cui non è noto nemmeno quale fosse l'occupazione a Parma: non era certamente un religioso francescano, come è stato sostenuto<sup>47</sup>, ma un laico devoto a S. Francesco<sup>48</sup>. I legami del traduttore con la coppia dei principi di Parma sono testimoniati dalla sua corrispondenza con Cosimo Masi, segretario di Alessandro Farnese, che si estende dalla seconda metà degli anni '60 alla prima metà degli anni '80<sup>49</sup>. La lettera del 30 ottobre 1575 descrive il viaggio verso Roma in occasione del giubileo in compagnia del maggiordomo di Maria, Comparino Malaspina, devoto anch'egli a S. Francesco, con cui aveva visitato l'eremo di Camaldoli ed il «*gran monte de la Vernia*», ed il soggiorno romano, in cui era rimasto colpito dalla religiosità manifestata dal gruppo dei pellegrini dell'Aquila (Appendice IV)<sup>50</sup>. La lettera del 24 maggio 1581, in cui Diola dichiara di aver appreso il buon ricevimento del volume inviato ad Alessandro in Fiandra, permette di allargare la cerchia di quegli amici del traduttore che facevano parte della corte farnesiana: vi sono contenuti i saluti a un Benedetto, non ancora identificato, e a Leo Luca Haller, molto vicino al principe di Parma, che, dopo la restituzione del castello di Piacenza, sarebbe stato nominato suo castellano.

La seconda parte delle *Crónicas*, con dedica del traduttore, datata Parma 28 novembre 1585, a Sisto V, il francescano Felice Peretti, appena salito

45 Per la religiosità di Maria, ved. *D. Maria de Portugal (1538-1577) Princesa de Parma. Monumenta sparsa*, Porto, 1998; vari saggi in *D. Maria de Portugal Princesa de Parma (1565-1577) e o seu tempo. As relações culturais entre Portugal e Itália na segunda metade de Quinhentos*, Porto 1999; C. CECCHINELLI, *I rapporti di Maria di Portogallo con gli ordini religiosi e le confraternite parmensi*, in G. BERTINI, a c. di, *Maria...*, cit., 113-147.

46 S. DA CAMPAGNOLA, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia, 1973, pp. 133-136 e R. RUSCONI, cit., in questo volume.

47 G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, 1783, p. 254.

48 G. G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci*, Roma, 1806, p. 381.

49 Le lettere di Diola a Cosimo Masi sono in ASP, CFI; la lettera del 3 aprile 1571 è citata in G. BERTINI, *La vita e la corte di Maria di Portogallo a Parma*, in *Id.*, a c. di, *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese*, Parma, 2001, p. 86, n. 24.

50 ASP, CFE, Roma, 376.

sul trono papale, fu stampata nel 1586 a Parma dal Viotti e a Venezia dai Gioliti. Dalla prefazione della terza parte dell'opera di Marcos de Lisboa, pubblicata a Venezia nel 1591, si apprende che Diola non aveva potuto vederla in luce, ma il compito di farla pubblicare era stato assunto dal fratello ed erede, Alessio: l'opera era, secondo la volontà dello scomparso, dedicata a Gregorio XIV, papa dal 5 dicembre 1590 al 16 ottobre 1591. Orazio Diola, scrive il fratello, avrebbe voluto recarsi a Roma per offrire il volume al cardinale Nicolò Sfondrati, prima di ricevere la notizia della sua elezione al trono papale, «*et fatto l'haverebbe se non l'havesse ritenuto all'ora, non dirò, il carico degli anni, ma la ria qualità dell'aspro verno*».

L'indiretto legame delle *Crónicas* con i Farnese, pretendenti al trono portoghese quali eredi della casa reale d'Aviz a seguito del matrimonio di Alessandro con Maria<sup>51</sup>, non è ricordato nelle dediche del traduttore e del fratello. Nelle successive edizioni veneziane di Barezzo Barezzi e nel quarto volume da lui composto a continuazione dell'opera di Marcos de Lisboa, dedicate al cardinale Odoardo Farnese, si fa, invece, esplicito riferimento ai meriti che gli antenati della madre avevano acquisito con l'ordine francescano.

---

51. A. E. DENUNZIO, *Strategie diplomatiche e vicende dinastiche: le pretese dei Farnese nella successione al trono di Portogallo (1578-1580)*, in G. BERTINI, a. c. di, *Maria...*, cit., pp. 189-207.

## APPENDICE I

Archivio di Stato di Napoli, Archivio Farnesiano, 262, cc. 754-755

### Istruzioni del re Sebastiano ad André da Insua

“Padre Frey André da Ynsula. Eu el Rey vos envio muito saudar. Bem sabeis como se deixou de pedir a el Rey de Castela meu tio, quisesse fazer merce a Donna Maria minha tia Princesa de Parma a cerqua dos alimentos que se lhe declarou em seu contracto por nam peiar com isso o requerimento que se pretendia y que he dar el Rey meu tio ao Duque Octavio e ao Principe seu filho o castelo de Plasentia que ateguora esteve da mão del Rey. E porque agora pareceo tempo conveniente para se tratar dele por o casamento ser jaa efectuado e el Rey mostrar tanto contentamento de se concluir e ser nisso tanta parte e ter ao Principe e a Princesa minha tia as obrigações que se sabem dos quaes nam deve esperar senam muito serviço, muita ubedientia, muita fidelidade e grande conhecimento e obrigaçam perpetua. De tamanha merce quis eu tomar amao em screver da minha a el Rey sobre este negocio e pedirlhe queira por meu respeito fazer esta merce a Princesa minha tia aqual eu ystimarey muito para que o mundo emtenda e conheca a comta que com ela e suas cousas them e conforme a isso seia na quelas partes tratada y estimada come ela merece por seu sangue e pelas partes que lhe deu Deus e a Rainha minha sinora e avo pelo grande amor que them a Princesa minha tia e por isto lhe toquar tamto quis asy mesmo escrever a el Reye a Princesa minha sinora na forma que vereis pelas copias das cartas que se vos enviam con esta as quaes ouve por meu serviço dardes a el Rey e falardeslhe nesta materia significamdolhe quanto ystimarey fazer ele esta merce a Princesa e apresentamdolhe as razoes que ha para ele folguar de lha comceder as quaes deixo de vos apontar porque sey que todas vos sam muy presemtes pois este neguocio vos pason pela maõ e de vosa prudentia comfio que oguiareis tamben que se consigua nele o que pretendo. E por que eu folguaria que senam soubese tratareis este neguocio buscareis tempo para falardes nele a el Rey e a Princesa mostrando que he sobre os neguocios do geral. A Ruy Gomez da Silva screvo que vos ayude neste requerimento. Darolheis a cartta e valervoseys de seu favor porque comfio que o thereis nelle certo”.

## APPENDICE II

Archivio di Stato di Napoli, Archivio Farnesiano, 262, c.752

Lettera di André da Insua a Giuliano Ardinghelli

“Mui munifigo Senor

Por pensar de poder encontrar a V.ra M. hasta Talavera no gise dexar escrito a viendo de que, y por ahora ser necessario dexar la estrada comun, y pasar a Guadalupe me parecio que era necessario avisarlos como yo hize lo oficio nel Escorial con Su Magestad, y le des todas cartas da aquellos principes, y con el y con Rui Gomez pase todo lo que era necessario y las cosas quedan asentadas de manera que espero en Dios de se afeituaren como esperamos, por que Su Magestad no esta para estos dos meses poder hazer negocio de tanta inportancia, por lo qual me mandò Rui Gomez que por no alevantar el embaxador de Portugal, y la mas gentes que era necessario irme con una grande instruccion de la manera con que yo de Portugal y el de aqa de la corte avemos de combatir este castillo, por que quiere que no pase por muchas manos, y por que de Portugal este modo escrivise mui largo el qual dio el Señor Rui Gomez por eso no me alargó mas si no que llegando Vuestra M. a Madrid, ayó a Portugal mas escrivamos ambos, para que con tiempo continuemos la batalia, por que segun a las buenas palavras en Su Magestad ninguna cosa dudo deso Nuestro Señor su mui munifiqa persona conserve en esta de graçia

De Torijos a 11 de Julio de 1565

Andreas Insulano”

## APPENDICE III

Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Interno, 109

Lettera di Orazio Diola ad Ottavio Farnese

“Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio e Pron Col.mo,

Sono più anni ch'io diedi principio a tradure di lingua spagnola in italiana la prima parte delle Croniche di S. Francesco, et essendo vista da S. A. Ser.ma di Fel. Me. questa mia fatica, non solo mi persuase, et inanimi a seguirla, ma a finirla, onde non ho mancato di effettuare a così santo commandamento, il che fatto, per compiacere a molti religiosi, e secolari

divoti a così glorioso santo, a mie spese l'ho fatto stampare qua in Parma con speranza ch'habbi da essere di molto giovamento a chi leggerà la singulariss.a vita di questo santo, e compagni con la debita consideratione. E mi è parso di far parte del debito mio in mandarne il presente libro a V.E. Ill.ma e la supplico con ogni humiltà ad accetarlo benignamente sì per il merito del soggetto, come per la novità dell'opera. Con che li prego da Dio augumento di grazia con salute, e li bascio riverentem.te le mani.

Di Parma alli 2 Febbraro 1581

Di V.ra Ecc.za Ill.ma humil.mo Ser.re

Horatio Diola"

#### APPENDICE IV

Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, 376

Lettera di Orazio Diola a Cosimo Masi

"Molto mag.co S.r mio oss.mo, col S.r Marc.se Comparino caminai gagliardam.te sino a Città di Castello havendo visitato l'heremo di Camaldoli, et il gran monte de la Vernia, da la stanchezza mi vene un poco di febre che mi tene opresso due giorni, il S.r Mar.se vedendomi in casa de la S.ra Cleria, dubitando del tempo, et spinto da la devotione non si volse fermare in casa di detta S.ra se non la sera, così lui partì per Assisi et Loreto per l'Aquila, et io pur per la strada di Perosa e d'Assisi, me ne venni a Roma, ov'ho pigliato il santiss.o Jubileo, et con mio infinito contento ho visto et ogni giorno veggio gran concorso de populi che con molta devotione in peregrinagio vengono a così santo esercizio. Domenica sera venero da cinque o sei compagnie dall'Aquila, con bellissimo ordine variamente vestiti, cioè gli habiti chi bianchi, chi neri, chi turchini, chi tanè, la maggior parte con li sachi di muchaiato et seco haveano quattro corpi santi, San Ber.no, San Pietro Celestino Papa, San Massimo et Santo Quinto, ch'erano portati nele casse d'argento, cioè a corpi dal mezo in su da batudi portati su le spale, havendo ciascuno buona quantità di torze accese et haveano un stendardo d'ormesino, il maggiore che sia venuto quest'anno santo a Roma, ov'era dipinto sopra una Madonna, sotto l'aquile vi era la città dell'Aquila, quatro con gran fatica lo poteano portare. Così acompagnati da una buona musica se ne andoro a San Pietro. Credo che siano meglio di 400 huomini et caminano con buon ordine. Prometto a V.S.che godo assai vedere questa devotione sì come mi spiace che non ci sia venuto Parma.....

Di Roma alli 30 Novembre 1575

Di V.S. aff.mo s.re

Horatio Diola".